

La Repubblica 23 Ottobre 2010

“Con l’edilizia ho fatto i miliardi” I boss controllavano tutti i cantieri

«Io combatto qua, ho fatto costruzioni, palazzine, villette, ville, sai mi do da fare perchè gli sbirri non vogliono che io faccia nulla. Devo giocare sopra altri cristiani, capisci che... e allora sono un condannato, devo stare in fiducia agli altri. Però ho laureato due figli, me ne fotto di tutte cose».

Parla così, intercettato dai carabinieri di Monreale, Giuseppe Marfia, l'imprenditore che gli investigatori ritengono braccio economico di Leoluca Bagarella, che con l'edilizia «si è fatto i miliardi», come racconta lui stesso al suo interlocutore. Già condannato per mafia, soggetto ad una confisca di beni, Marfia non aveva certo rinunciato ad arricchirsi con il mattone e aveva messo su una ragnatela di ditte intestate a prestanome. Lui risultava unsemplice dipendente, ma era quello che comandava.

Ieri è finito in carcere insieme ad altri tre imprenditori in un blitz dei carabinieri di Monreale che hanno arrestato anche Giuseppe Salvatore Raccuglia, Andrea Di Matteo, entrambi titolari di aziende di costruzioni, e Giovanbattista Inchiappa. Sequestrate anche le ditte utilizzate da quelli che sono ritenuti prestanome dei boss, l'azienda individuale di Raccuglia, la "IMD Edilscavi", di Di Matteo, la "MG costruzioni", facente capo a Marfia, e l'impresa individuale "Antonella Adele", tutte con sede ad Altofonte, e la "Nuova scavi e costruzioni srl", con sede a Misilmeri. Cinque milioni di euro il valore dei beni sequestrati. L'indagine della Dda di Palermo ha messo a nudo il meccanismo utilizzato dai boss per continuare a partecipare agli appalti pubblici e privati servendosi di teste di legno. «Cosa Nostra ha accumulato patrimoni ingentissimi negli anni e scoprire questo sottofondo economico occulto richiede indagini complesse. L'operazione di questa mattina è emblematica: prima Cosa nostra partecipava palesemente agli appalti ora usa cautele. I mafiosi cercano di eludere i certificati antimafia che vengono rilasciati soltanto a chi ne ha tutti i requisiti — spiega il procuratore Francesco Messineo — Attraverso i prestanome, Cosa nostratenta di infiltrarsi e di partecipare agli appalti pubblici. Ciò che viene vinto negli appalti direttamente Cosa nostra riesce ad ottenerla attraverso i subbappalti più succosi».

Dietro ogni cantiere della zona di Altofonte e Misilmeri c'era Giuseppe Marfia, ha spiegato il colonnello dei carabinieri Pietro Salzano. Ex sorvegliato speciale e destinatario, in passato, di un provvedimento di confisca, era diventato socio occulto di una serie di imprenditori, una strategia già utilizzata dall'arrestato negli anni '90 quando attraverso una società intestata alla sorella curava gli interessi di Brusca e Bagarella.

Tra i lavori pubblici su cui Madia stava cercando di mettere le mani anche quello per la realizzazione del palazzetto dello sport di Altofonte e quello per la realizzazione dello svincolo della superstrada. «Le ditte, finite sotto inchiesta, avevano monopolizzato il territorio indirettamente — ha spiegato il colonnello Salzano — altre imprese edili

utilizzavano comunque i mezzi d'opera di queste imprese quando non ottenevano subappalti con intimidazioni ambientali».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS